



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI COESIONE

Programmazione della politica di coesione 2021-2027

Tavoli di confronto partenariale

Tavolo 1 – “*Un’Europa più intelligente*”

**Resoconto sintetico della III riunione plenaria
(2 Luglio 2019)**



Il Tavolo si è riunito il giorno 2 Luglio 2019 alle ore 10.30 presso l'Hotel Quirinale, in via Nazionale 7, Roma. L'incontro è stato trasmesso in *streaming* sul canale YouTube dell'Agenzia per la Coesione Territoriale al seguente URL permanente: <https://www.youtube.com/channel/UCuvVjMNGwaDIKE-N2MMvbxQ>, al quale era associata una *chatbox*, che consentiva la partecipazione al dibattito anche da remoto.

Gruppo di coordinamento

Presenti

- Tito Bianchi (PCM-DPCOE/NUVAP)
- Sara Gaudino (PCM-DPCOE/NUVAP)
- Laura Massoli (PCM - Funzione Pubblica)
- Annamaria Fontana (ACT)
- Ada Russo (ANPAL)
- Giuseppe Bronzino (MISE)
- Antonio Di Donato (MIUR)
- Giuliana Fenu (Regione Piemonte)
- Pasquale Orlando (Regione Puglia)
- Federica Marzuoli (Regione Lombardia)

Il Tavolo si è riunito con la seguente agenda:

1. Continuità e discontinuità tra cicli di programmazione

- Commissione Europea – Politiche di Coesione 2021-2027: dialogo informale sul PO1;
- ACT – Quadro dell'attuazione dell'Obiettivo Tematico 1 del ciclo di programmazione 2014-2020;
- NUVAP – Primi esiti di una valutazione in corso su R&I nel ciclo 2007-2013;
- Discussione.

2. OS 1b – Permettere ai cittadini, alle imprese e alle amministrazioni pubbliche di cogliere i vantaggi della digitalizzazione

- Interventi programmati di: Dipartimento della Funzione Pubblica / PCM, AGID; ANPAL; Regione Piemonte; Comune di Reggio Calabria;
- Discussione.

La riunione è stata introdotta e coordinata dal dott. Tito Bianchi (NUVAP) che ha illustrato l'Ordine del Giorno e ricordato l'obiettivo del Tavolo ovvero esaminare le varie modalità di intervento della Politica di Coesione nell'ampio ambito delle politiche per le imprese, l'innovazione e le tecnologie per capire quale forma dare alla programmazione 2021-2017 attraverso lo sviluppo di modalità di intervento che siano adatte ai territori e al contesto istituzionale.

1. Continuità e discontinuità tra cicli di programmazione

Politiche di Coesione 2021-2027: dialogo informale sul PO1

Relativamente al punto 1 all'OdG, sono intervenuti Pasquale D'Alessandro e Andrea Mancini (Commissione Europea) che hanno fornito un inquadramento sulla Politica di Coesione 2021-2027 relativamente al PO1.

Il dott. D'Alessandro ha aperto il suo intervento con una panoramica di quelle che la CE considera essere le principali criticità del sistema di R&S italiano¹ ed ha poi illustrato il dettaglio dell'OS 1.1 – *Migliorare la capacità di ricerca e innovazione e la diffusione di tecnologie avanzate* per il quale sono state individuate tre sfide: accrescere gli investimenti in R&S e creare favorevoli condizioni di contesto, aumentare l'efficienza e l'efficacia delle politiche di R&I, e ridurre le disparità territoriali e le divergenze tra regioni più sviluppate e regioni meno sviluppate.

Nel quadro dell'obiettivo di ripensare il ruolo del settore pubblico nel finanziamento ed il sostegno di pochi settori ad alta tecnologia e di aree ad alto rischio, viene sottolineato che nella Programmazione 14-20 si era cercato di mantenere una proporzionalità tra spesa in R&S e spesa in investimenti di tipo generalista. In fase di attuazione, soprattutto a seguito di strumenti posti in campo nell'ultimo periodo, le spese in R&S hanno avuto un peso minore rispetto alla parte di investimenti e dunque si ritiene necessario ripensare al ruolo del settore pubblico nel sostenere i settori ad alta tecnologia e ad alto rischio.

Il dott. D'Alessandro ha concluso il suo intervento ripercorrendo brevemente il contenuto dell'Allegato D al *Country Report*, che identifica le aree di investimento prioritarie per l'Italia, ovvero: accrescere il numero e le dimensioni delle imprese innovative, promuovere gli scambi di conoscenza tra gli organismi di ricerca e le imprese e sostenere servizi innovativi per gli organismi di ricerca e le imprese.

Il dott. Mancini ha proseguito l'intervento della CE con una breve disamina del quadro attuale dell'economia che vede elementi di criticità (diminuzione degli investimenti, tasso di occupazione ancora inferiore alla media UE, crescita e produttività delle PMI al di sotto della media UE) ma anche positivi come l'aumento del livello delle esportazioni. I livelli di produttività, dopo la crisi economica, hanno visto una ripresa marcata nelle regioni più sviluppate mentre livelli inferiori permangono per le regioni meno sviluppate. Per quanto attiene la percentuale degli investimenti privati, la situazione tra le regioni è più omogenea. Vengono rilevati dei fattori strutturali di debolezza (carenza di investimenti in ricerca e innovazione, difficoltà di accesso al credito, dimensione aziendale ridotta, insufficiente livello delle qualifiche professionali, conoscenza digitali insufficienti e scarsa integrazione delle tecnologie digitali nell'economia) che sono stati oggetto dell'analisi della Commissione Europea che è poi confluita nell'allegato D al *Country Report*.

Per la prossima programmazione si sta configurando una scissione tra il tema dello sviluppo delle infrastrutture e l'Agenda Digitale riconoscendo l'impatto che quest'ultima tematica ha sulla crescita e sulla produttività delle imprese e del sistema in generale.

Le sfide identificate nell'ambito dell'OS 1.2 - *Raccogliere i benefici della digitalizzazione per cittadini, imprese e amministrazioni pubbliche* riguardano, dunque, soprattutto la necessità di affrontare il basso livello di digitalizzazione attraverso: lo sviluppo delle conoscenze e delle qualifiche necessarie sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda; il sostegno alla digitalizzazione dell'economia attraverso

¹ Le criticità rilevate sono: una spesa interna lorda in R&S significativamente sotto la media UE, investimenti pubblici in R&I diffusi su un'ampia gamma di priorità che coprono aree non strettamente legate alla RIS3 e alle KETs, FESR orientato principalmente all'offerta (università e centri di ricerca), attuazione frammentata delle politiche di R&I, gap tra regioni più sviluppate e le regioni meno sviluppate.

l'integrazione delle tecnologie ICT nei processi produttivi e di gestione delle PMI; la promozione del commercio elettronico.

Per quanto attiene l'OS 1.3 – *Crescita intelligente e competitività delle PMI*, la CE identifica quattro direttrici di intervento: sostegno alle start up innovative; incentivazione delle strategie per aumentare la crescita e accrescere la produttività attraverso la promozione dell'imprenditorialità anche investendo nelle competenze gestionali e finanziarie delle imprese; sostegno all'internazionalizzazione delle PMI; facilitare l'accesso ai finanziamenti tenendo presente anche le differenze tra le regioni bilanciando sovvenzioni e strumenti finanziari nelle regioni meno sviluppate e un più ampio ricorso agli strumenti finanziari nelle regioni più sviluppate.

Relativamente all'OS 1.4 – *Sviluppo delle capacità per la specializzazione intelligente, la transizione industriale e l'imprenditorialità* si tratta di interventi di formazione e miglioramento delle competenze che rappresentano un prerequisito allo sviluppo e alla competitività delle imprese. Esiste un problema di scarso allineamento tra livello di preparazione e bisogni delle aziende, così come è stato rilevato un basso numero di laureati in discipline scientifiche e bassi livelli di occupazione nei settori produttivi a media/alta e alta tecnologia. La sfida è rappresentata dalla riduzione di questo gap nell'istruzione e dal miglioramento della qualità delle risorse umane attraverso azioni mirate per colmare lo squilibrio tra domanda e offerta. In questo senso sarà importante un'integrazione tra i due fondi FSE e FESR e capire come possono interagire su questa specifica tematica. Il FESR potrà giocare un ruolo importante per quanto riguarda la formazione legata alla specializzazione intelligente.

Quadro dell'attuazione dell'Obiettivo Tematico 1 del ciclo di programmazione 2014-2020

Il dott. Osvaldo La Rosa (Agenzia per la Coesione Territoriale) ha restituito i principali elementi dell'analisi su tutti i bandi pubblicati svolta dall'ACT nel 2018, che ha interessato tutti i POR e due PON che contribuiscono all'attuazione dell'OT1, con l'obiettivo di estrapolare elementi conoscitivi utili per il policy maker.

Per quanto riguarda lo stato di attuazione dell'Obiettivo Tematico 1 dell'Accordo di Partenariato 2014-2020, il livello di impegni ha raggiunto, al 31 dicembre 2018, circa 3 miliardi di euro e circa 1 miliardo di euro di pagamenti. Relativamente all'avanzamento procedurale, oltre l'80% delle risorse destinate all'OT1 dall'Accordo di Partenariato sono state già oggetto di procedure attuative. L'OT 1 è, inoltre, quello sui cui si rileva il più elevato volume di impegni e pagamenti e il maggior numero di avvisi pubblicati.

La panoramica sull'attuazione dell'OT1, si è conclusa con una riflessione su alcune evidenze trasversali legate all'attuazione dell'obiettivo tematico oggetto dell'analisi dell'ACT e delle possibili soluzioni da implementare.

Primi esiti di una valutazione in corso su R&I nel ciclo 2007-2013

La dott.ssa Sara Gaudino del NUVAP – DPCoE ha introdotto la sua presentazione soffermandosi, in primo luogo, sul perimetro dell'analisi condotta, che ha riguardato:

- le principali procedure di selezione di progetti di R&I del ciclo 2007-2013 attivate in ambito di programmazione regionale (POR area mezzogiorno – 21 procedure) e nazionale (PON Ricerca e Competitività – 9 procedure);

- 30 procedure di valore assoluto più elevato (<10 Mln di €) che hanno assegnato, nel complesso, l'85% del totale delle risorse destinate agli incentivi alle imprese per la R&I nel Mezzogiorno (96% delle risorse afferiscono al FESR);
- oltre mille progetti nell'ambito dei Programmi Operativi Regionali dell'Area Mezzogiorno, che hanno assorbito un volume di risorse pari a 600 milioni di euro, e circa 600 progetti per quanto riguarda le procedure attivate dal PON Ricerca e Competitività, con un volume complessivo di risorse pari a 400 milioni di euro.

Ha indicato, poi, come la classificazione delle procedure di selezione sia stata effettuata attraverso l'analisi delle seguenti dimensioni: modalità di selezione dei progetti²; investimento in R&I promosso in funzione del TRL³; grado di specializzazione⁴ e tempi delle procedure⁵.

La dott.ssa Gaudino ha concluso il suo intervento con le seguenti osservazioni, riferite ad alcuni confronti tra modalità di selezione, tipologia di innovazione, tempi e durata della procedura:

- nelle procedure valutative con graduatoria e nelle procedure a sportello la durata dei progetti è molto simile, ma il tempo della selezione dei progetti nelle prime è quasi il doppio del tempo impiegato nelle seconde;
- analogamente lunghi sono i tempi delle procedure negoziali, in questo caso però la lunghezza del processo di selezione è strettamente legata all'attività di definizione del progetto;
- i tempi sono particolarmente lunghi anche dove si è investito sull'innovazione di prodotto e di processo di mercato (progetti più semplici);
- quando le procedure sono indirizzate verso raggruppamenti di impresa i tempi della selezione sono più contenuti.

2. OS 1b – Permettere ai cittadini, alle imprese e alle amministrazioni pubbliche di cogliere i vantaggi della digitalizzazione

Relativamente al punto 2 dell'OdG, è intervenuta la dott.ssa Donatella Romeo (Dipartimento della Funzione Pubblica – PCM) che ha affrontato i temi degli open data, della trasformazione digitale della PA e della qualità dei dati pubblici. La dott.ssa Romeo ha iniziato il suo intervento con una riflessione sulla quota di

² Con riferimento alle modalità di selezione dei progetti (procedura negoziale, procedura valutativa a sportello e procedura valutativa con graduatoria finale di merito) la modalità prevalente utilizzata è la procedura valutativa con graduatoria di merito mentre la procedura negoziale copre un numero di progetti più limitato (54) ma un costo medio elevato pari a circa 1,8 milioni di euro.

³ Rispetto alla seconda dimensione "investimento in R&I promosso in funzione del TRL":

- 10 procedure che non hanno fatto alcuna scelta in merito a livello del TRL (linea di maturità nella tecnologia che indica il livello di rischio dell'intervento) e hanno finanziato ricerca industriale, sviluppo sperimentale e innovazione per un volume complessivo di risorse pari a 368 Mln di euro;
- 13 procedure che hanno focalizzato l'attenzione su progetti di sviluppo sperimentale con un volume di risorse molto consistente (382 milioni di euro) e un costo medio progetto piuttosto alto;
- 6 procedure che hanno esplicitamente puntato su progetti di innovazione con un costo medio più basso e un volume complessivo di risorse attivate pari a 230 milioni di euro.

⁴ Rispetto alla terza modalità di classificazione utilizzata (grado di specializzazione): 13 procedure di attivazione siano state finalizzate verso aree tematiche (365 Mln di euro per 704 progetti), 11 procedure non abbiano compiuto alcuna scelta mirata rispetto a un determinato settore (459 Mln di euro per 783 progetti), 4 abbiano invece puntato su ambiti tecnologici specifici (104 Mln di euro per 100 progetti) e solo 2 procedure abbiano indirizzato le risorse verso la filiera (76 Mln di euro per 68 progetti).

⁵ Rispetto alla dimensione dei tempi delle procedure: a due anni dall'avvio, nessuna procedura conclusa; a tre anni dall'avvio, 3 procedure concluse e 17 per le quali è ancora in corso la selezione dei progetti; a quattro anni dall'avvio, 9 procedure per le quali è ancora in corso la selezione; a cinque anni dall'avvio, 6 procedure per le quali è ancora in corso la selezione, a 7 anni dall'avvio, per cinque procedure i progetti sono ancora in corso di attuazione.

cittadini italiani che utilizza i servizi digitali delle Pubbliche Amministrazioni che, rispetto alla quota di cittadini che usa internet, è ancora relativamente bassa. Questa discrepanza potrebbe essere ascritta al fatto che l'offerta dei servizi digitali al pubblico non è adeguata o che la stessa è stata costruita per un pubblico specializzato e non per i cittadini.

Viene sottolineata l'importanza del mercato dei dati e della rivoluzione digitale in atto che si basa proprio su di essi (IOT, blockchain, 5G). In questo contesto, c'è una forte spinta internazionale ed europea al rilascio in formato open dei dati della PA anche per finalità di natura commerciale. Questo aspetto ha un'implicazione molto rilevante e, in quest'ottica, una delle linee di lavoro potrebbe essere proprio quella di trovare il modo per sostenere la PA nel recuperare questo patrimonio informativo e renderlo disponibile. Non meno rilevante è la responsabilità della PA in base a quanto stabilito dalla Sentenza n.500/99⁶ della Cassazione e dalla sentenza "Francovich"⁷ della Corte di Giustizia Europea che hanno sancito la responsabilità della PA quando l'informazione non è resa in maniera corretta o non è disponibile. Ha concluso sottolineando l'importanza di creare gli strumenti di supporto finanziario per sostenere la PA nella fase di trasformazione digitale.

La dott.ssa Adriana Agrimi (Agid) ha illustrato il Piano Triennale 2019-2021 che è uno strumento che il Paese si è dato a seguito della Strategia di Crescita Digitale che ha accompagnato gli interventi nel periodo di programmazione 2014-2020. Il Piano Triennale 2019-2021 guarda a tre dimensioni (PA, imprese e cittadini) adottando un approccio olistico: non si tratta soltanto di transizione al digitale ma di trasformazione di competenze e di capacità. È necessario affrontare le criticità strutturali della PA, soprattutto se si tiene in considerazione che la Pubblica Amministrazione rappresenta una componente importante di qualsiasi policy per l'innovazione a livello nazionale ma anche locale.

La dott.ssa Agrimi ha sottolineato l'importanza dell'interoperabilità dei sistemi che dovrebbe essere garantita anche grazie alla riorganizzazione dei processi della PA e suggerisce l'approccio "*mission oriented*" attraverso la messa a sistema di regole, competenze, professionalità, infrastrutture e piattaforme per governare la trasformazione digitale attraverso il modello degli "ecosistemi" ovvero di quelle classi di servizio omogenei verso imprese e cittadini. Gli ecosistemi concepiti nel Piano Triennale 2019-2021 attivano relazioni e dinamiche di collaborazione tra soggetti pubblici e privati per fare in modo che i dati della PA vengano raccolti e fruiti ma anche resi disponibili per tutte le tipologie di fabbisogno possibile (nel caso del Fascicolo Sanitario, i dati potrebbero essere utilizzati per la ricerca scientifica o la programmazione sanitaria). Includere nel processo nuove tecnologie emergenti, dà la possibilità di riprogettare i servizi in chiave olistica, di integrare gli ecosistemi e soprattutto far crescere competenza e capacità istituzionale nelle PA anche nell'acquistare tecnologie attraverso strumenti di *procurement* innovativo.

La dott.ssa Ada Russo dell'ANPAL ha approfondito il tema delle figure professionali nel settore dell'ICT ripercorrendo i risultati di una ricerca della Commissione Europea (*Digital Economy and Society Index*), che ha mostrato l'evoluzione del mondo del lavoro caratterizzato da una richiesta crescente di competenze digitali.

⁶ Corte di Cassazione - Sezioni Unite - Civile - Sentenza n. 500/99

⁷ Sentenza della Corte del 19 Novembre 1991 - Andrea Francovich e Danila Bonifaci e altri contro Repubblica Italiana. - Domande di pronuncia pregiudiziale: Pretura di Vicenza e Pretura di Bassano del Grappa - Italia. - Mancato recepimento di una Direttiva - Responsabilità dello Stato Membro. - Cause Riunite C-6/90 e C-9/90

Nel contesto europeo, l'Italia si caratterizza per un valore di utenti internet, esperti ICT e laureati in scienze, tecnologia, ingegneria o matematica al di sotto della media UE posizionandosi in fondo alla classifica europea rispetto al capitale umano. Dopo una breve panoramica sulle professioni operanti nel settore ICT, la dott.ssa Russo ha enucleato le principali risultanze per l'Italia, ovvero: carenza di competenze digitali e infrastrutture, necessità per le aziende ICT di un mix di competenze digitali e trasversali e gap tra domanda e offerta di specialisti ICT. L'intervento si è concluso con l'individuazione di possibili ambiti di intervento:

- incremento di laureati esperti informatici con competenze avanzate;
- rinnovamento della qualità dei percorsi di studio ICT;
- aggiornamento permanente e riconversione professionale;
- nuovi modelli di interazione domanda-offerta nel mercato del lavoro per le professioni ICT.

La dott.ssa Giuliana Fenu (Regione Piemonte) ha illustrato l'esperienza della Regione Piemonte relativamente al Fascicolo Sanitario Elettronico e ha aperto il suo intervento rimandando alla Strategia per la crescita digitale e al Piano Triennale per l'Informatica nella PA che hanno definito le azioni di intervento dedicate all'ecosistema della sanità digitale e le principali soluzioni.

Viene sottolineata l'importanza di garantire la circolarità delle prestazioni erogate su tutto il territorio ma perché questo avvenga è imprescindibile partire da un lavoro di integrazione e standardizzazione delle informazioni. Il Fascicolo Sanitario Elettronico contribuisce alla trasformazione digitale del SSN sotto molteplici aspetti che rappresentano globalmente un'occasione di cambiamento sistemico. Attualmente si ragiona di più in termini di cambiamento delle imprese grazie al digitale ma anche la sanità digitale ha impatti significativi sulle persone e sul sistema in generale. Per l'attuazione del Fascicolo Sanitario Elettronico è stato costituito un Tavolo Tecnico composto da rappresentanti delle amministrazioni che sono a vario titolo coinvolte, in un'ottica di compenetrazione e sinergia tra le varie competenze. Attualmente ci sono molte funzionalità del Fascicolo Sanitario Elettronico già attive ma il potenziale del patrimonio informativo a regime è molto ampio e avrà ricadute rilevanti sul rapporto tra cittadino e sistema sanitario. La Regione Piemonte ha dedicato una parte della quota dell'Agenda Digitale al Fascicolo Sanitario Elettronico ma l'implementazione complessiva potrebbe raggiungere i 60 miliardi di euro di costi. Il patrimonio dei dati della sanità, pur con alcune complessità, è un patrimonio informativo che ha un valore economico rilevante.

Il dott. Giorgio Martini (Autorità di Gestione PON Città Metropolitane 2014-2020 – ACT) ha aperto il suo intervento con una panoramica su quanto si sta facendo con il PON Città Metropolitane con oltre 100 servizi digitali in corso di realizzazione e 138 comuni associati ai sistemi informativi integrati. Per quanto riguarda gli ambiti di intervento, l'80% dei progetti riguardano gli "ecosistemi", mentre il 20% sono azioni trasversali come il cloud, la bonifica dei dati della PA o i modelli di interoperabilità. È stato costruito uno *Smart Metropolitan Index* con l'obiettivo di fotografare le tematiche del programma. Rispetto al 2014 la situazione è molto evoluta, le città hanno incrementato il numero e la qualità dei servizi con una semplificazione per il cittadino.

Il dott. Filippo D'Errigo (Comune di Reggio Calabria) ha introdotto l'esperienza fatta dalla città di Reggio Calabria nell'ambito del PON Città Metropolitane. Il dott. D'Errigo ha illustrato l'approccio progettuale utilizzato che si è basato sulla modularità e il riuso, l'utilizzo di software open source e la condivisione e redistribuzione dei dati nonché la sperimentazione di tecnologie innovative come la blockchain. Ripercorre



brevemente gli interventi previsti nell'ambito del PON (Piattaforma Smart City, Amministrazione Digitale, Open sit 2.0, smart tourism, Rc Cittadinanza Attiva, H2O Online) e i servizi al cittadino rilasciati.

Principali temi emersi nel confronto partenariale⁸

La specificità delle Regioni del Mezzogiorno: è stato rilevato che le regioni del Mezzogiorno presentano delle specificità dovute ad un tasso di terziarizzazione superiore a quello medio nazionale a causa di una minore presenza dell'industria manifatturiera. Un altro elemento distintivo che è stato evidenziato riguarda il livello di apertura delle imprese che risente di una storica bassa capacità di accedere ai mercati esteri. Tali specificità dovrebbero essere prese in considerazione nella definizione degli obiettivi della prossima programmazione. Inoltre, è auspicabile che gli interventi vengano concentrati su investimenti selettivi e duraturi salvaguardando la presenza sul territorio delle imprese, slegandola da un effetto di mera incentivazione pubblica.

L'innovazione per i settori tradizionali: il supporto all'innovazione anche nei settori tradizionali viene rilevato come un elemento importante proprio perché tali settori rappresentano una parte importante del sistema imprenditoriale che in alcuni casi sta già esprimendo una crescente innovazione e apertura che va ulteriormente sostenuta. Alcuni settori, come quello edile, necessitano di azioni specifiche in tema sia di innovazione che di digitalizzazione così come viene sottolineata l'importanza di adattare gli strumenti di finanziamento alle specificità di alcuni settori. Si invita inoltre a distinguere tra azioni per la PA e azioni per le imprese e a fare attenzione nel separare la componente infrastrutturale da quella dei servizi. Con riferimento a quest'ultimo punto, viene rilevato come in tema di competitività la componente infrastrutturale sia difficilmente separabile dallo sviluppo di competenze per il mondo produttivo e le imprese.

Il coordinamento delle politiche dell'innovazione: nonostante le risorse stanziare, la spesa in R&I e la domanda di innovazione risultano essere ancora deboli dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Una delle potenziali cause viene individuata nella necessità di rafforzare e razionalizzare il rapporto tra politiche nazionali e locali in materia di innovazione. La necessità di un maggiore coordinamento riguarda dunque:

- la dimensione nazionale, ovvero tra i Ministeri che a vario titolo si occupano di innovazione;
- la dimensione centro-regioni, attraverso un maggiore coordinamento tra politiche nazionali e locali;
- la dimensione regionale, dove permangono delle disomogeneità su come vengono attuati gli obiettivi a livello regionale e quali compiti sono assegnati alle Regioni.

Una possibile soluzione viene ravvisata nella standardizzazione di modalità operative per gli strumenti che si sono rilevati efficaci, che si trasformerebbero in "piattaforme standard" a cui diverse amministrazioni centrali e regionali possano contribuire fondi per orientare tali dispositivi ben roditi, verso le proprie esigenze tematiche o territoriali. Una ulteriore raccomandazione operativa è quella di affermare la pratica per cui le principali amministrazioni che gestiscono misure di incentivo pubblichino uno scadenziario dei bandi che permetta una migliore organizzazione e razionalizzazione, nell'interesse delle imprese beneficiarie.

⁸ Hanno preso la parola, oltre ai componenti del gruppo di coordinamento del tavolo, rappresentanti delle seguenti istituzioni/organizzazioni: Ente Nazionale Microcredito, Confindustria, Associazione Nazionale Costruttori Edili, Regione Emilia-Romagna, Istituto Nazionale di Urbanistica, Alleanza Cooperative Italiane, CNEL.

Nel quadro del coordinamento tra politiche sull'innovazione, emerge la necessità di una maggiore sinergia tra i fondi a gestione diretta e indiretta come nel caso dei progetti *seal of excellence* che viene proposto possano essere finanziati con gli stessi livelli di cofinanziamento della Commissione Europea. A tal proposito viene rilevato che in Italia ci sono dei vincoli che comunque impongono una valutazione economico-finanziaria dei progetti e dunque non è possibile traslare automaticamente un progetto H2020 su un finanziamento regionale.

In tema di una maggiore integrazione tra FESR e FSE, viene rilanciata l'idea di programmi e linee di intervento pluri-fondo per far convergere al meglio le risorse verso forme di innovazione che risultano inscindibili dalle competenze umane.

Gli strumenti per il sostegno all'innovazione: alcuni strumenti messi in campo si sono rilevati efficaci e da questi sarebbe importante partire per poi costruire la nuova programmazione. Alcuni degli strumenti citati sono: i) il credito di imposta in Ricerca & Sviluppo; ii) la possibilità di utilizzare fondi, nel quadro di bandi per le regioni più svantaggiate, in altre regioni; iii) il microcredito e la microfinanza. Una criticità che viene rilevata è che l'attuazione di uno strumento di policy importante come la Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente è stata avviata limitatamente agli ambiti aerospazio e Industria 4.0 mentre mancano gli altri strumenti per utilizzare le ultime risorse disponibili.

Ecosistemi e contesto dell'innovazione: la creazione di un contesto che favorisca gli investimenti in Ricerca & Sviluppo viene indicata come condizione fondamentale. In quest'ottica i cluster tecnologici vengono identificati come uno strumento importante di sostegno all'innovazione anche in una logica di un incontro più efficace tra domanda e offerta di innovazione. La progettazione e attuazione degli ecosistemi è un elemento di attenzione che va presidiato nella fase di costruzione del nuovo ciclo di programmazione comunitaria. Gli ecosistemi dovrebbero integrare informazioni e strumenti per il digitale, il mondo della ricerca pubblica e privata, il credito, gli strumenti finanziari e l'economia sociale.

Da alcuni rappresentanti delle istituzioni regionali viene evidenziato che il concetto di ecosistema di ricerca regionale viene riconosciuto e promosso in misura insufficiente. La nuova programmazione dovrebbe spingere sulla ricerca pubblica a condizione che vi siano ricadute nel privato in un'ottica di espansione dell'apparato produttivo.

Il modello di sviluppo territoriale che sta emergendo vede le città sempre più in rete e quindi è necessario pensare ad un modello di sviluppo che sia reticolare sia dal punto di vista della interconnessione infrastrutturale sia dal punto di vista delle interconnessioni immateriali. Le reti di città possono quindi essere viste come dei cluster articolati in diverse geometrie. In questo senso è importante integrare i cluster nazionali, già attivi da anni, con alcuni cluster di natura territoriale che non sono i distretti industriali ma una visione evoluta e aggiornata che basa l'interdipendenza e la complementarità su dimensioni plurime.

Lo sviluppo sostenibile: l'inserimento nella programmazione comunitaria dei temi legati allo sviluppo sostenibile viene considerato come un elemento imprescindibile nel quadro della nuova programmazione. In questo senso viene posto il problema non solo di *come* incentivare ma anche di *cosa* si incentiva soprattutto se si considerano alcuni fattori come la valutazione delle emissioni di CO2 come costo d'impresa con un conseguente cambiamento dello schema dei costi produttivi. Viene ribadito che lo sviluppo sostenibile è tema trasversale che ha già un peso nella selezione degli interventi da parte della Commissione Europea che



tiene in considerazione i principi della sostenibilità inserendo premialità o ponendolo come criterio di selezione.

Il dott. Bianchi del NUVAP chiude la riunione informando che le indicazioni su come organizzare gli incontri di settembre verranno fornite successivamente, a valle dell'analisi dei contributi che saranno inviati e tenendo conto dei temi che devono ancora essere approfonditi.

La sessione si è conclusa alle ore 14 circa.